

Forza maschio, ritorna selvatico.

L'uomo addomesticato non piace alle donne: pessimo amante, cattivo marito, papà inesistente.

Intervista a Claudio Risé a cura di Adriano Favaro

Dal Gazzettino, 5 luglio 2000

E' diventato famoso da quando ha scritto un libro "Il maschio selvatico". Aggredito e osannato per le sue tesi Claudio Risé, scrittore e giornalista, 61 anni, psicoterapeuta, docente all'Università di Trieste non smette di ricordare come tra i grandi nemici del "maschio selvatico" ci siano la "grande madre" e quell'archetipo della grande madre che è la società dei consumi. «Perché – spiega – questa società guarda tendenzialmente all'individuo come portatore di bisogni e non di azioni, idee, spinte che sono la caratteristica "fallica" maschile. E la pubblicità è – sempre più spesso – la forza della "grande madre", la forza dominante di questo tempo che produce l'allontanamento del padre». Il libro "Il maschio selvatico" (Red Edizioni) è all'ottava ristampa e ridiventa di attualità proprio in questi giorni davanti al raduno dei gay perché – dice Risé - «gli uomini si sono riconosciuti in questo bisogno di recupero di istinto e di un rapporto più profondo con la propria virilità, con la storia maschile, i simboli e i suoi modi». Insomma basta col maschio prefabbricato e via con quello "vero", idea che pareva "stravagante" 7 – 8 anni fa, quando nasce la teoria della 'selvaticità' ma «molti ora si sono accorti che dell'istinto, (rimosso dalle buone maniere) non se ne fa a meno; che è un dato strutturante del comportamento umano, che vuol dire vitalità, spinta vitale».

L'intervista

■ L'istinto va ritrovato e ripreso per mano, ma la parola selvatico non trova ancora collocazione nell'italiano.

Sì. In tedesco esiste una parola molto precisa: 'wildnis' e significa una dimensione di forze primordiali che sono all'esterno dell'uomo – nella foresta, nei grandi ghiacciai – ma anche dentro dell'uomo.

■ Invece di selvatico?

Io uso 'selvatichezza'; che naturalmente non può diventare una forza dominante. Dobbiamo avere relazioni con altri e non di tipo predatorio distruttivo, Ma se scompare totalmente la selvatichezza anche la vitalità diminuisce in modo evidente. Selvatichezza è parte del patrimonio psichico istintuale dell'uomo.

■ Qualche esempio?

Gli esempi più evidenti sono nei fenomeni degli ultimi anni di grande ricerca di sport estremi. Di contatti con la natura, discesa dai fiumi con canoe.

■ Non è una moda?

No, indica un bisogno profondo dell'uomo: rientrare in contatto con forze primordiali che sono il contrario della forza fabbricata da bevande o barrette energetiche.

■ Vale anche per gli ultras, gli skinheads?

Nei gruppi giovanili questa mancanza di relazione con la natura è sentita come qualcosa di molto drammatico e minaccioso. La ricerca di prove e sensazioni estreme è il tentativo di uscire da un corpo in qualche modo anestetizzato.

■ Si creano nuove ritualità

Come quelle delle gare di auto e delle moto: sono anche una risposta – certo estrema – di fronte alla vuotaggine e all'anestesia del mondo di discoteca e della moda.

■ Le prove di forza e i riti di iniziazione sono un fatto normale dell'umanità

Sì. L'uomo ne ha bisogno. Il dramma contemporaneo è che i riti di iniziazione sono stati abrogati per legge. Uno degli ultimi era, forse, l'esame di maturità. E sono stati tolti tutti gli altri riti civici.

■ Tutti?

La 'prova' in sé è ritenuta politicamente scorretta perché premia il forte rispetto al debole. L'ideologia della tarda modernità è stata un'ideologia di rimozione del confronto e dell'aggressività.

■ Da quando è finita questa scuola?

Da dopo la seconda guerra mondiale: per la prima volta nella storia dell'uomo occidentale il giovane maschio non è più iniziato alla società dal padre e da una serie di figure maschili. Il padre viene sostituito dalla madre e da figure femminili di tipo materno.

■ Allora...

Questa faccenda ha fatto sì che al giovane uomo non venisse più trasmesso l'istinto maschile che non è cosa che si impara sui libri: viene trasmesso da uomo a uomo e in modo particolare dal padre ai figli.

■ Il risultato è un uomo fatto come?

Per un po' di anni gli americani hanno chiamato 'soft' un uomo dolce (per certi versi anche Clinton è così) che non si prende la responsabilità delle proprie azioni, che dice e non dice; che straccia la cartolina per non andare in Vietnam e si rifugia in Canada.

■ Ma non è un uomo 'debole'

Questo uomo (non Clinton naturalmente...) vive nella totale mancanza di istruzione alla propria aggressività che lo rende violento. I serial killer sono quelli che sono stati chiamati soft man; persone dolci, gentili, che hanno la cantina piena di persone fatte a pezzi. Un uomo non addestrato a riconoscere l'aggressività e la violenza come parte connaturata del suo essere.

■ Rimedi?

Recuperare l'istinto maschile che passa attraverso la figura paterna. I padri devono tornare a fare i padri. E' anche ora che i politici la smettano di sragionare con le storie delle mamme...

■ Spieghi meglio

Vediamo il battage degli ultimi anni sulla figura del mammo. Il fatto stesso che sia nata la parola: il padre che sta a casa e si occupa di un figlio non è più un padre ma 'mammo'.

■ E questo indica...

La tendenza specifica a cancellare la figura paterna. Che è stata legata nella storia del secolo scorso (per fortuna possiamo dire) a tutta una serie di elementi negativi: "paternalista, patriarcale": tutto negativo.

■ Quali rischi continuando così?

Inutile protestare per la crisi di famiglia e così via. Non si capisce se l'uomo che si sposa viene così pesantemente penalizzato anche dalla legge. Pensiamo a tutte le storie di pari opportunità: se un uomo se ne va dalla casa coniugale va in galera; se una donna va via, magari con i figli piccoli, non le capita niente.

■ E chi se la prende col Gay Pride?

E' inutile che qualcuno se la prenda con la famiglia. La famiglia si difende facendo delle leggi che consentano e involino degli uomini a sposare delle donne piuttosto che degli uomini. Se uno mettendosi con una donna è sicuro di mettere la testa sotto il patibolo...

■ Ma la visibilità che il gay pride offre dà una gomitata anche al maschio selvaggio?

Il gay pride dà una gomitata a una costruzione occidentale otto-novecentesca che è stata la costruzione ideologica dell'omosessualità e dall'altra parte dell'etero sessualità. Sono due identità fasulle: la psicoanalisi l'ha dimostrato bene.

■ La realtà è?

L'essere umano maschile e femminile è composto da parti del proprio sesso e aspetti del sesso opposto che si sviluppano nel corso di vita.

■ La novità è che adesso la piazza dà visibilità alle differenze.

Questa minoranza nascosta, condannata esce di colpo allo scoperto: e si scopre che sono tantissimi. Poi molta classe dirigente dichiara affinità o vicinanza o similitudini con questi

comportamenti. La rigidità di questa costruzione differenziata è scossa.

■ Omosessuale non crea più disagio.

La parola omosessuale nasce nella seconda metà dell'ottocento. Prima si parlava solo di sodomita.

■ L'omosessualità è un fatto recente

Molto recente e molto fragile: esce dalla mania positivista di creare categorie scientifiche estremamente definite, che poi non stanno più in piedi. A metà dell'800 nasce l'idea dell'omosessualità, ai primi del '900 Freud dimostra che in ogni essere umano esistono parti omosessuali ed eterosessuali.

■ Ma come guarda il “maschio selvatico” gli omosessuali delle sfilate?

Tutti gli uomini fanno parte del campo maschile e tutti gli uomini hanno in sé la possibilità di recuperare la pulsione istintuale selvatica: fino a quando decidono di non farne più parte. L'omosessuale che si vive non più come maschio è fuori per scelta o vocazione, o sviamento.

■ Gli altri invece?

Un esempio lo farei con Lawrence d'Arabia che conquista l'Arabia nelle operazioni militari più straordinarie della storia moderna e poi ha relazioni con arabi; non si può certo dire che non fosse uomo e maschio.

■ Ma l'omosessualità nel nostro paese è ancora difficile da leggere

L'orientamento sessuale è un fatto personale nel caso dell'uomo. Quello che interessa dal punto di vista del movimento di pensare maschilità è che l'uomo qualsiasi scelta sessuale faccia si senta membro a pieno titolo del campo maschile. Niente a che vedere per esempio con quello che diceva Giulio Cesare, parlando di sé: posso essere marito di tutte le mogli e moglie di tutti i mariti.

■ Che dicono i suoi figli del papà?

Il grande, 27 anni, è molto interessato: laureato da poco vuole andare da vivere da solo e mi ha chiesto se per caso non lo avessi scambiato con uno dei tanti “matrizzati”. “Matrizzato” è parola che ho inventato io! L'altro ha otto anni e guarda con interesse le foto di uomini selvatici vestiti da alberi.

■ Battaglia o confronto con le donne?

E' indispensabile un recupero per un rapporto erotico leale con le donne. Dopo le prime esitazioni sono stato capito: le donne sentono molto il dramma della fine della selvatichezza maschile. L'uomo addomesticato è un pessimo amante, un cattivo marito, un papà inesistente.